



TOSCANANA OGGGI

GIORNALE LOCALE

38

20 ottobre 2024
Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Se l'infanzia non è più una fase protetta sparisce pure il rispetto

di ADRIANO FABRIS

L'11 ottobre è stata celebrata la Giornata internazionale delle bambine. In questa ricorrenza la Fondazione Terre des Hommes ha presentato alla Camera dei deputati un dossier su «La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo». I dati raccolti sono davvero terribili. E vanno oltre la condizione delle bambine e delle ragazze - anche se sono loro a essere soprattutto le vittime -, perché riguardano tutti i minori. Confermano che l'infanzia non è più una fase protetta della vita, che non sono riconosciuti affatto quel rispetto e quella cura delle quali i bambini e le bambine hanno bisogno per crescere. D'altronde, ciò che sta accadendo nelle numerose zone di guerra del mondo, e che abbiamo sotto gli occhi ogni giorno grazie alla tv, lo conferma abbondantemente.

Per quanto riguarda l'Italia, nel 2023 i reati a danno dei minori sono stati 6952: cioè, in media, 19 al giorno. Sono aumentati del 34% in 10 anni e, addirittura, dell'89% dal 2006. Come dicevo le vittime, oltre il 61%, sono soprattutto le bambine e le ragazze. Lo sono in particolare di reati sessuali, anch'essi in forte aumento, mentre i fatti di sangue coinvolgono per la maggior parte soggetti maschili. Non stupisce, allora, che nelle giovani generazioni cresca un disagio esistenziale e si determini un'inquietudine diffusa, riguardo al loro stare al mondo. Circa un terzo degli adolescenti dichiara un malessere forte, che si collega a una sensazione di solitudine e di carenza di relazioni vere. Si tratta di un fenomeno che si è determinato inizialmente con il Covid, ma che si sta prolungando anche dopo l'emergenza pandemica. E certo non sono relazioni vere quelle che si sviluppano esclusivamente online.

Ulteriormente significativo, nel rapporto di Terre des Hommes, è poi il fatto che la famiglia non è più considerata, per i minori, un luogo sicuro e protetto. I maltrattamenti in famiglia segnano anzi un aumento significativo. Sono saltate anche qui le relazioni, non è più presente l'idea di un contesto familiare in cui s'imparano regole di convivenza comune che tutelano tutti, ma soprattutto i più deboli, e che poi vengono applicate a più ampio raggio nelle diverse relazioni sociali. Tutt'altro. I minori sono considerati individui come gli altri. Se risultano più deboli, tanto meglio, perché possono più facilmente essere sopraffatti. Ciò che conta ormai per l'individuo, nella nostra società, è unicamente l'ottenimento del proprio interesse. Magari questo interesse esclude poi qualsiasi impegno, qualsiasi attenzione per gli altri. E dunque, andando alle estreme conseguenze, si finisce per non fare figli: così si risolve la questione alla radice.

Tutto questo sembra essere oggi mentalità condivisa. Si tratta di modi di pensare e di agire fatti propri senza preoccuparsi delle conseguenze. «Fa' ciò che vuoi» è il precetto in cui tutto ciò si esprime. Molti aggiungono, per salvarsi la coscienza: basta non danneggiare altri. La maggior parte delle persone, però, si dimentica di quest'aggiunta, tanto più se gli effetti espliciti delle loro azioni non provocano conseguenze immediatamente attribuibili a chi le compie. Ciò che conta, piuttosto, è sentirsi liberi da ogni vincolo, senza pensare che poi, senza regole condivise, a valere, in ultima istanza, è la legge del più forte. Ciò che si dimentica insomma, in questa rivendicazione della propria libertà senza limiti, è che il suo esercizio va a discapito di altri. E se questi altri sono persone indifese, come le bambine e i bambini di cui parla Terre des Hommes, i risultati sono quelli che abbiamo visto.

È una situazione che rende infelici non solo le giovani generazioni, ma tutti quanti. L'errore che la determina è una falsa concezione dell'uguaglianza. Non siamo infatti tutti uguali. Siamo tutti diversi gli uni dagli altri. E proprio come tali siamo meritevoli di attenzione e rispetto. Perché solo così, nell'incontro con chi è diverso da me, posso crescere io stesso e far crescere gli altri.

Ciò vale soprattutto nel caso delle bambine e dei bambini. Essi, oltre a essere quel diverso da cui imparare, sono anche il nostro futuro. Dimenticarli, o addirittura mortificarli e distruggerli, è un atto suicida.



ATTUALITÀ

Intervista a monsignor Nerbini



«Il lavoro illegale è fonte d'ingiustizia»

a pagina 4

La storia



Mariolino da sessant'anni vive felice nell'ospizio di Montedomini a Firenze

a pagina 17

Mario Luzi



Un inedito del poeta fiorentino che volle «Comune» Semproniano

a pagina 19

il CORSIVO

Con il Nobel per la Pace i superstiti di Hiroshima e Nagasaki testimoni per l'oggi

di PAOLO BUSTAFFA

«Onorare tutti i sopravvissuti che, nonostante le sofferenze fisiche e i ricordi dolorosi, hanno scelto di utilizzare la loro costosa esperienza per coltivare la speranza e l'impegno per la pace». Questa la motivazione del Premio Nobel per la Pace assegnato l'11 ottobre all'organizzazione giapponese Nihon Hidankyo che raggruppa quanti sopravvissero ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki. La testimonianza di queste persone - chiamate Hibakusha in giapponese - è servita e serve «a descrivere l'indescrivibile, a pensare l'impensabile e in qualche modo comprendere la pena e la sofferenza causata dalle armi atomiche». Testimonianza e parole che rimbombano in un mondo continuamente sotto la minaccia del ricorso alle armi nucleari mentre sul terreno non si contano più le morti, le distruzioni e le angosce. «In questo momento della storia umana - sottolinea il Comitato Nobel - vale la pena ricordarci che le armi nucleari sono le armi più distruttive che il mondo abbia mai visto». Non sono purtroppo le uniche a seminare il terrore. Nella corsa al riarmo c'è oltre a quella del nucleare la minaccia delle armi autonome, dei robot che guidati a distanza uccidono persone e distruggono città mentre compiono interventi di chirurgia bellica. L'acronimo che in inglese le definisce è Laws, Lethal autonomous weapons system (Sistema di armi letali autonome), fa parte di una «dottrina militare» che oggi è già applicata sul campo, come documentano le guerre in corso nell'Est europeo e nel Medio Oriente. L'applicazione diabolica dell'intelligenza artificiale offre forse la garanzia di centrare il bersaglio, ma certamente non rende conto delle sconvolgenti conseguenze che comporta il raggiungimento dell'obiettivo. In sede Onu la questione è all'ordine del giorno, anche se la diversità di posizione dei Paesi membri rende difficile il percorso verso un trattato giuridicamente vincolante contro le armi autonome. In Italia un convegno, i cui promotori sono stati ricevuti l'8 agosto dal presidente Mattarella, e una mobilitazione promossa da movimenti per il disarmo, sono segnali di una presa di coscienza e di un'iniziativa popolare per sensibilizzare l'opinione pubblica a sostegno della risoluzione Onu. Dovrebbe essere chiaro a tutti che, prima di colpire e uccidere, il robot ha ucciso l'uomo che lo istruisce per ottenere il tragico risultato. All'assemblea dell'Onu che prenderà in esame la risoluzione sulle armi autonome per giungere a un trattato vincolante entro il 2026 arriverà la voce degli Hibakusha di Hiroshima e Nagasaki? Risuonerà nell'assemblea il grido «mai più la guerra» di chi non confonde la vittoria con la pace? Si potrà porre fine all'indescrivibile e all'impensabile?